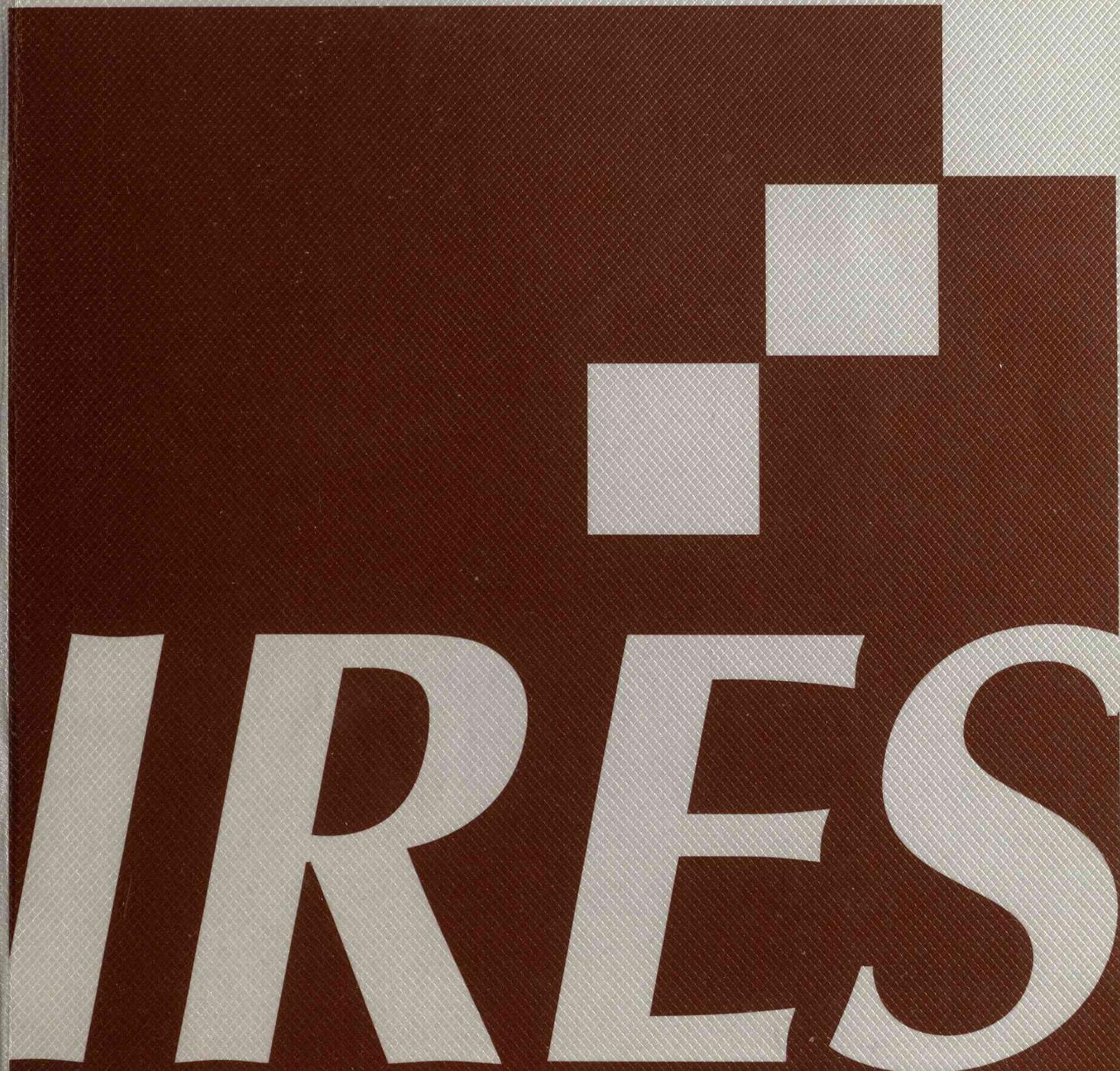


*Giovanni Balcet, Fiorenzo Ferlino, Renato Lanzetti*

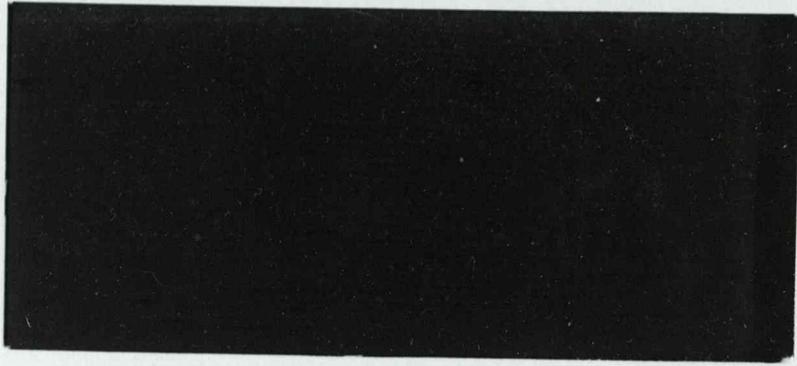
## GLI INVESTIMENTI ESTERI IN PIEMONTE

Struttura, modalità d'insediamento  
e fattori di localizzazione

W.P. n. 119/1997



# IRES



*Giovanni Balcet, Fiorenzo Ferlino, Renato Lanzetti*

# GLI INVESTIMENTI ESTERI IN PIEMONTE

**Struttura, modalità d'insediamento  
e fattori di localizzazione**

W.P. n. 119/1997

Sommario/Abstract	3
1. Introduzione	4
2. Le multinazionali estere in Piemonte	4
3. L'industria manifatturiera (1987-1992)	7
4. L'indagine diretta	8
4.1. Le caratteristiche	8
4.2. Le motivazioni e le modalità insediative	11
4.3. I fattori di localizzazione	12
5. Conclusioni	16
Schema/Le dinamiche di sviluppo degli investimenti esteri	18
Bibliografia	19





**Indice****GLI INVESTIMENTI ESTERI  
IN PIEMONTE**Struttura, modalità d'insediamento  
e fattori di localizzazione

Sommario/Abstract 3

1. Introduzione 4

2. Le multinazionali estere in Piemonte 4

3. L'industria manifatturiera (1987-1992) 7

4. L'indagine diretta 8

4.1 Le caratteristiche 8

4.2 Le motivazioni e le modalità insediative 11

4.3 I fattori di localizzazione 12

5. Conclusioni 16

SCHEDA/Le dinamiche di sviluppo  
degli investimenti esteri 18

Bibliografia 19

*Sommario/Abstract*

La progressiva apertura e integrazione dei mercati mondiali e il ruolo determinante degli investimenti da parte delle società multinazionali nel determinare l'assetto della divisione internazionale del lavoro e dell'influenzare potenzialità e modelli di sviluppo economico delle varie aree investite, nazionali e regionali, costituiscono il presupposto e l'orizzonte di riferimento di questa ricerca svolta dall'IRES Piemonte. Il suo obiettivo generale è l'approfondimento di quei problemi legati alla struttura produttiva del Piemonte costituito, per l'appunto, dalla presenza di multinazionali che caratterizzano in modo significativo l'economia regionale rispetto alla realtà nazionale. La conoscenza di questa realtà, oltre che della sua evoluzione nel tempo, della sua articolazione settoriale e territoriale, appare tanto più necessaria nel momento in cui, anche a scala regionale, si progettano politiche di sviluppo investite nell'attrazione degli investimenti diretti e in attività sempre operative e dedicate a questo campo.

La ricerca ha analizzato 783 unità produttive, di cui 131 imprese a capitale estero. La ricerca è la prima che analizza il pattern del modo di insediamento operativo, e che espone nel corso degli anni Ottanta la tradizionale predominanza nazionale.

Foreign direct investment (FDI) has been growing rapidly in recent past, faster than international trade. Foreign investment in Italy is concentrated in a few regions. Piemonte is the most recipient region and a relevant part of its economy depends on foreign investment. This research is concentrated on what foreign investment means for the region, how decided, what are the factors of location and what plays a major role in terms of activity. These issues in Piemonte are of particular interest in the context of regional policies to attract new foreign investment.

GIOVANNI BALCET è professore associato presso l'Università di Torino (Dipartimento di economia).

FIORENZO FERRARIO e RENZO LANZETTI sono ricercatori presso l'Istituto di Economia Esperimento Sociale del Piemonte (IRES).



# GLI INVESTIMENTI ESTERI IN PIEMONTE

Struttura, modalità d'insediamento  
e fattori di localizzazione

G. Balcet, F. Ferlaino, R. Lanzetti

**Perché gli investitori esteri sono venuti in Piemonte? A che cosa sono interessati? Come si localizzano? Quali fattori considerano importanti? Nel presente lavoro, facendo una sintesi dei dati raccolti sul campo, si è esaminato in che misura gli insediamenti di multinazionali estere possono caratterizzare il sistema regionale rispetto alla realtà nazionale.**

GIOVANNI BALCET è professore associato presso l'Università di Torino (Dipartimento di economia).

FIORENZO FERLAINO e RENATO LANZETTI sono ricercatori presso l'Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte (IRES).

## Sommario / Abstract

La progressiva apertura e integrazione dei mercati mondiali e il ruolo determinante degli investimenti da parte delle società multinazionali nel ridisegnare l'assetto della divisione internazionale del lavoro e nell'influenzare potenzialità e modelli di sviluppo economico delle varie aree interessate, nazionali e regionali, costituiscono il presupposto e l'orizzonte di riferimento di questa ricerca svolta dall'IRES Piemonte. Il suo obiettivo generale è l'approfondimento di quel peculiare aspetto della struttura produttiva del Piemonte costituito, per l'appunto, dalla presenza di multinazionali estere che caratterizzano in modo significativo il sistema regionale rispetto alla realtà nazionale. La conoscenza di questa realtà, delle sue problematiche, della sua evoluzione nel tempo, della sua articolazione settoriale e territoriale, appare tanto più necessaria nel momento in cui, anche a scala regionale, si progettano politiche di sviluppo imperniate sull'attrazione degli investimenti esteri e si avviano strutture operative dedicate a questo compito.

In Piemonte sono insediate 383 unità produttive che fanno capo a 330 imprese a capitale estero. La Francia è la nazione che detiene il primato per numero di insediamenti operativi, avendo superato nel corso degli anni Ottanta la tradizionale predominanza statunitense.

*Foreign direct investment (FDI) has been growing rapidly in the recent past, faster than international trade. Foreign investment in Italy is concentrated in a few regions. Piemonte is the second recipient region and a relevant part of its economy depends on foreign investment. This research is concentrated on what foreign investment means for the region, how decided, what are the factors of location and what plays a major role in terms of attractivity. These issues in Piemonte are of particular interest in the context of regional policies to attract new foreign investment.*





## 1. Introduzione

Le imprese multinazionali sono state e sono tra i principali attori nei processi di globalizzazione dell'economia (Balcer, 1990; OECD, 1997) e a partire dagli anni della crisi energetica è mutato profondamente, nella grande maggioranza dei Paesi, l'atteggiamento nei loro confronti, passando da posizioni di pregiudiziale sospetto e di ostilità, dovute ai timori di dipendenza economica e di impatto negativo degli investimenti esteri, a posizioni opposte pregiudizialmente favorevoli, alimentate da aspettative di positivi contributi degli stessi investitori alla creazione di occupazione e al progresso tecnologico dei Paesi ospitanti. A seguito di tale profondo cambiamento di

### Dal pregiudizio all'analisi: necessità di una valutazione dei problemi in relazione all'impatto sul territorio

prospettiva, è cresciuta l'attenzione, non solo a livello nazionale (UNCTAD, 1996) ma anche a livello regionale e locale, verso le politiche di attrattività nei confronti degli investitori esteri, visti come possibile strumento di sviluppo regionale, in particolare di aree periferiche o in via di deindustrializzazione (Hebbert e Hansen, eds., 1994).

L'evoluzione dell'economia piemontese ripropone in modo nuovo e diverso il problema del ruolo svolto dai processi di internazionalizzazione produttiva, sia per quanto riguarda gli investimenti diretti in entrata (di cui qui ci occuperemo), sia per quelli in usci-

ta. Dopo un decennio, quello degli anni Ottanta, in cui si è accentuata sia l'espansione multinazionale delle imprese piemontesi (Fornengo, 1990, Vitali, 1993), sia la presenza di imprese a capitale estero nella regione, con un saldo a favore delle prime, negli anni Novanta assistiamo a situazioni di difficoltà e crisi, più o meno gravi, su più fronti, in un contesto di riduzione dei livelli occupazionali nell'industria manifatturiera. Da qui l'esigenza di approfondire lo studio delle caratteristiche, dei fattori determinanti delle scelte localizzative, e dell'impatto sul territorio delle imprese a capitale estero. Conoscere questa realtà produttiva è necessario sia per verificare l'attrattività del Piemonte che per delineare schemi di ragionamento ed orientamenti che siano in grado di definire e valutare le risorse disponibili, i suoi punti di forza e gli elementi di debolezza presenti. La ricerca nasce quindi in primo luogo da un'esigenza di conoscenza e si è articolata in cinque fasi: creazione di un indirizzario il più possibile completo, esaustivo ed aggiornato delle imprese estere o a partecipazione estera operanti in Piemonte; definizione del questionario per l'indagine sui fattori di localizzazione; spedizione dei questionari e contatto telefonico con le imprese e con le unità locali; elaborazione dei dati pervenuti; lettura e analisi dei dati disponibili.

## 2. Le multinazionali estere in Piemonte

Un primo livello di analisi è stato condotto sui dati presenti nell'universo delle 383 unità operative a capitale estero presenti in Piemonte<sup>1</sup>, delle quali si conoscono imprese e gruppo di partecipazione, nazione estera di appartenenza, settore di attività e localizzazione nel territorio regionale.

<sup>1</sup> Per quanto concerne le fonti occorre partire dalla constatazione che in materia non esistono rilevazioni ufficiali sufficientemente strutturate e continuative. Fortunatamente a questa mancanza sopperisce, con lodevole competenza, il *Rapporto sullo stato dell'internazionalizzazione produttiva del paese* (a cura di Cominotti e Mariotti, 1997) realizzato a cadenza biennale, per conto del CNEL, svolto da R&P - Ricerche e Progetti di Torino in collaborazione col Dipartimento di Economia e Produzione del Politecnico di Milano, a partire dalle informazioni raccolte in una banca-dati che monitora, con estrema precisione analitica, le imprese multinazionali presenti in Italia. Questa banca-dati, grazie alla cortese collaborazione dei suoi autori, è stata dunque la prima base informativa utilizzata nella fase del lavoro orientata a costruire l'elenco delle imprese estere operanti in Piemonte. Purtroppo questo osservatorio si limita soltanto al settore manifatturiero, escludendo altre attività produttive, ed in particolare quelle terziarie, sempre più coinvolte dai processi di internazionalizzazione come indica, sul piano qualitativo, un autorevole rapporto CNEL-R&P, *Italia multinazionale dei servizi* (Cominotti e Mariotti, 1993) che per ora non ha dato origine a una specifica banca-dati analoga a quella manifatturiera. Per completare, almeno in prima approssimazione, il quadro delle imprese estere, in particolare nel senso dell'inclusione di quelle operanti nel settore terziario, ci si è dovuti avvalere di altre fonti quali le camere di commercio estere operanti in Italia, le ambasciate e/o i consolati dei Paesi comunitari (UE dei 15 Paesi) e di quelli a maggiore investimento estero in Italia (USA, Canada e Giappone) che ci hanno gentilmente fornito gli elenchi di imprese a loro disponibili. Un'ulteriore integra-



La caratteristica fondamentale è l'estrema varietà e la scarsissima concentrazione sia di gruppo che d'impresa: le 383 unità operative fanno infatti capo a 330 imprese, a loro volta riconducibili nell'ambito di 284 gruppi multinazionali, di cui ben 250, cioè l'89%, operano con una sola impresa, 29 (cioè il 10%) con 2 o 3 imprese, assommando complessivamente 66 imprese, e solo 3 gruppi articolano la loro presenza in più di 3 imprese e comprendono complessivamente 14 imprese.

Per quanto concerne le 330 imprese a capitale estero operanti in Piemonte, ben 294 di esse (equivalenti all'89% del totale) opera-

### La situazione in Piemonte: varietà e scarsa concentrazione. Un'analisi della relazione tra settori e nazioni di provenienza

no con una sola unità o stabilimento, 31 con 2 o 3 unità (equivalenti al 17%) e solo 5 con più di 3 unità, concentrandone in complesso 23 (il 6% delle unità totali).

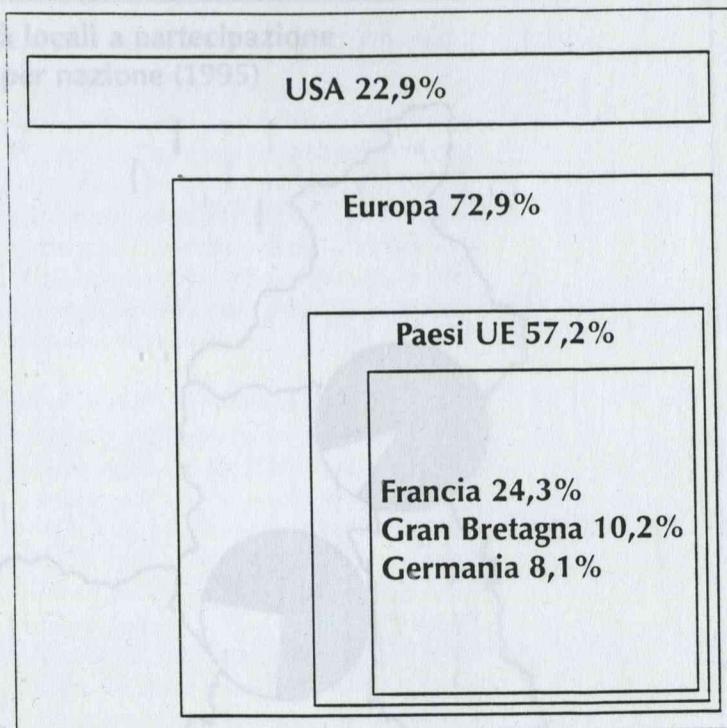
Una seconda caratteristica è connessa alla prossimità: la Francia è infatti il Paese maggiormente presente e ha superato, nel corso degli anni Ottanta, la tradizionale presenza in Piemonte degli Stati Uniti.

Delle partecipazioni rilevate quasi il 50% provengono da queste due sole nazioni, Francia e USA, rispettivamente con 93 e 88 unità relative, per un'incidenza del 24,3% e del 23% sul totale. La Gran Bretagna, con 39 unità pari al 10,2%, ha una presenza più consistente di quella della Germania, con 31 unità e l'8,1%.<sup>2</sup>

zione è stata poi realizzata grazie alle informazioni di settore desumibili dagli annuari SEAT nonché dallo sfoglio della pubblicistica economica corrente, rintracciando in questo modo la segnalazioni di altre eventuali imprese estere. Alla fine di questa fase ricognitiva è stato definito un primo inventario ancora grezzo (comprendente 427 unità operative a partecipazione estera attive in Piemonte) che è stato verificato, tramite contatti telefonici, per appurare la presenza di unità effettivamente operanti al 1995, escludendo quindi quelle dismesse o non più attive. Ne è risultato un inventario che si può assumere come sufficientemente completo, seppur non esaustivo, comprendente 383 unità operative, che costituiscono dunque l'universo della presente indagine.

<sup>2</sup> Tra gli altri Paesi comunitari va ricordata la presenza della Danimarca, con 17 unità, e dell'Olanda, con 16 unità, mentre tra le altre nazioni europee il ruolo preponderante spetta alla Svizzera, con 26 unità, e alla Svezia, con 23. Frammentata risulta infine la presenza di altri Paesi non europei.

<sup>3</sup> Questo riscontro, che pare contrastare la tradizionale configurazione industrialista del sistema produttivo regionale, va tuttavia relativizzato, considerando quanto è stato detto in precedenza sulle fonti e sulle rilevazioni della presenza estera nel nostro Paese e cioè che, mentre da anni esiste nel manifatturiero una documentazione puntuale, per il terziario essa manca e pertanto l'inventario su cui si basa l'indagine, nonostante tutti gli sforzi compiuti, tende con buona probabilità a sottodimensionare il peso del settore dei servizi, che di per sé rappresenta quasi il 13% delle unità del nostro universo.



383  
UNITÀ OP.  
330 IMPRESE

Nel complesso le unità facenti capo a imprese dei Paesi comunitari costituiscono il 57% delle presenze estere in Piemonte mentre la presenza europea nel suo complesso pesa per il 73% (fig.1).

Considerando la distribuzione per settore d'attività economica, occorre in primo luogo sottolineare la concentrazione nel manifatturiero di un'ampissima maggioranza delle presenze estere in regione.<sup>3</sup>

Più in generale si può constatare che:

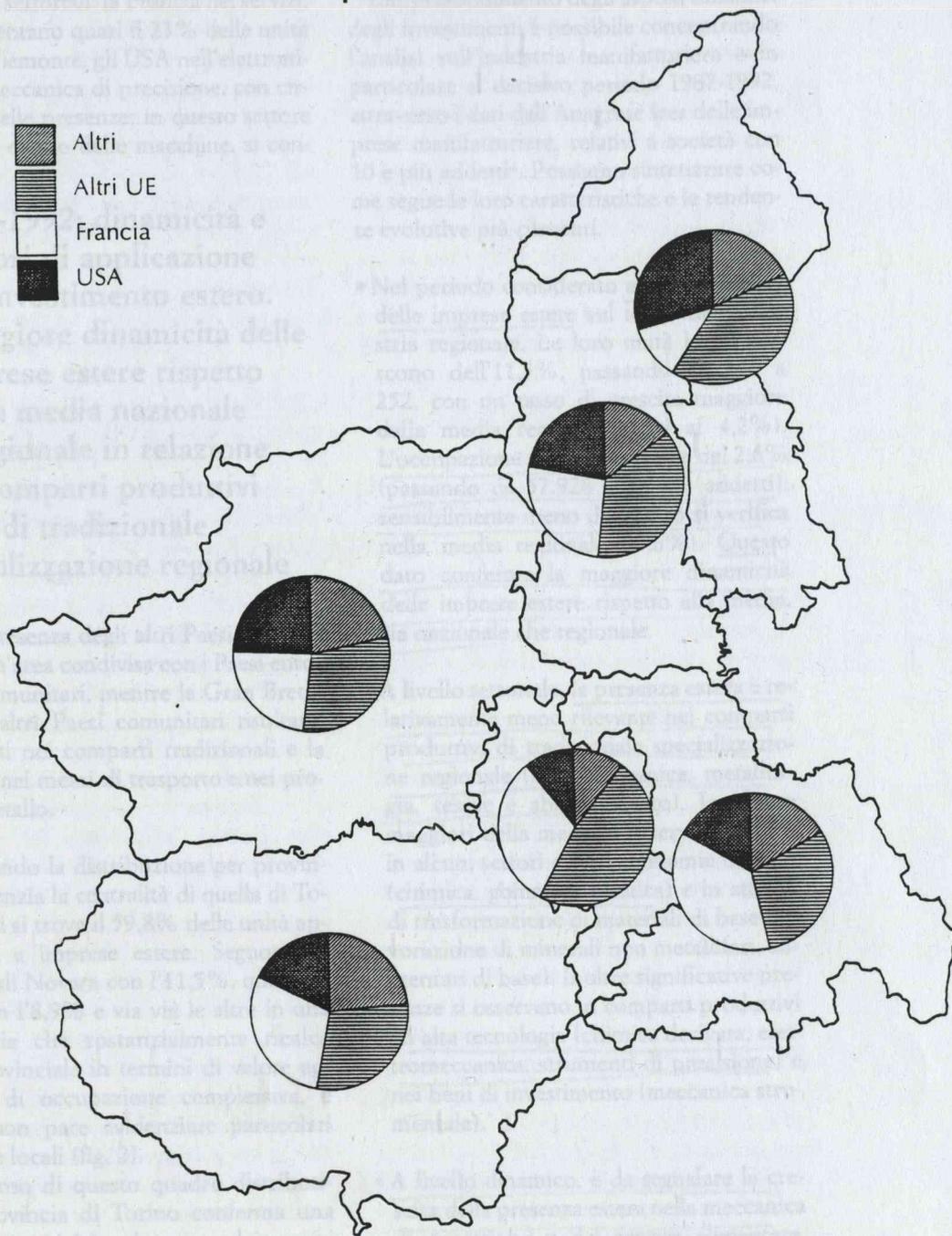
- la metalmeccanica rappresenta oltre il 40% delle unità a capitale estero operanti in regione;

- la filiera automotoveicolistica, intesa in prima approssimazione come l'insieme dei mezzi di trasporto, dei prodotti in metallo e

Fig. 1.  
La partecipazione  
degli investitori esteri  
in Piemonte.  
Elaborazione su dati  
IRES, 1995



### Distribuzione delle unità locali a partecipazione o controllo estero per nazione (1995)



dell'industria della gomma e plastica, as-  
somma il 22% delle presenze estere, inci-  
denza che sale al 33% se si aggiunge, entro  
una filiera meccanica allargata, l'11% rela-  
tivo alla produzione di macchine;

– i settori ad alta tecnologia, quali l'indu-  
stria elettrica, elettronica e la meccanica di  
precisione, sommati al 10,2% della chimica  
raggiungono un'incidenza del 25%;

– il peso dei comparti più tradizionali  
(produzione e prima trasformazione dei  
metalli, estrazione e lavorazione di prodotti  
non metalliferi, industria tessile e dell'abbi-  
gliamento, legno e mobilio, carta e stampa  
e manifatturiere varie) si colloca al 19% del  
totale a fronte di un'incidenza significativa  
anche nell'industria alimentare con il 9,1  
delle presenze estere.

Fig. 2.  
Unità locali  
industriali a parteci-  
pazione o controllo  
estero in Piemonte  
(1995).



La relazione tra settori e nazioni di provenienza delle imprese delinea parziali specializzazioni settoriali: la Francia nei servizi, che rappresentano quasi il 23% delle unità francesi in Piemonte, gli USA nell'elettronica e nella meccanica di precisione, con circa il 24% delle presenze; in questo settore inoltre, e in quello delle macchine, si con-

**1987-1992: dinamicità e settori di applicazione dell'investimento estero. La maggiore dinamicità delle imprese estere rispetto alla media nazionale e regionale in relazione ai comparti produttivi di tradizionale specializzazione regionale**

centra la presenza degli altri Paesi extraeuropei, in un'area condivisa con i Paesi europei non comunitari, mentre la Gran Bretagna e gli altri Paesi comunitari risultano specializzati nei comparti tradizionali e la Germania nei mezzi di trasporto e nei prodotti in metallo.

Esaminando la distribuzione per province, si evidenzia la centralità di quella di Torino, in cui si trova il 59,8% delle unità appartenenti a imprese estere. Seguono la provincia di Novara con l'11,5%, quella di Cuneo con l'8,9% e via via le altre in una graduatoria che sostanzialmente ricalca quella provinciale in termini di valore aggiunto e di occupazione complessiva, e dunque non pare evidenziare particolari pregnanze locali (fig. 2).

All'interno di questo quadro distributivo, la provincia di Torino conferma una spiccata attrattività nel settore dei servizi (assorbendone l'85% delle unità estere presenti in Piemonte), ma anche nel settore elettromeccanico e della meccanica di precisione oltre che nelle macchine e nei mezzi di trasporto.

### 3. L'industria manifatturiera (1987-1992)

L'approfondimento degli aspetti dinamici degli investimenti è possibile concentrando l'analisi sull'industria manifatturiera e in particolare al decisivo periodo 1987-1992, attraverso i dati dell'Anagrafe Ires delle imprese manifatturiere, relativi a società con 10 e più addetti<sup>4</sup>. Possiamo sintetizzare come segue le loro caratteristiche e le tendenze evolutive più rilevanti.

- ◆ Nel periodo considerato aumenta il peso delle imprese estere sul totale dell'industria regionale. Le loro unità locali crescono dell'11,5%, passando da 226 a 252, con un tasso di crescita maggiore della media regionale (pari al 4,2%). L'occupazione si contrae invece del 2,6% (passando da 57.928 a 56.409 addetti), sensibilmente meno di quanto si verifica nella media regionale (-5,6%). Questo dato conferma la maggiore dinamicità delle imprese estere rispetto alla media, sia nazionale che regionale.
- ◆ A livello settoriale, la presenza estera è relativamente meno rilevante nei comparti produttivi di tradizionale specializzazione regionale (metallmeccanica, metallurgia, tessile e abbigliamento). Incidenze maggiori della media si osservano invece in alcuni settori a forti economie di scala (chimica, gomma e plastica) e in attività di trasformazione di materiali di base (lavorazione di minerali non metalliferi, alimentari di base). Inoltre significative presenze si osservano in comparti produttivi ad alta tecnologia (chimica derivata, elettromeccanica, strumenti di precisione) e nei beni di investimento (meccanica strumentale).
- ◆ A livello dinamico, è da segnalare la crescita della presenza estera nella meccanica di precisione e del settore alimentare. D'altra parte, si può osservare che un ruolo rilevante è svolto dal ciclo dell'auto, inteso in senso ampio come filiera, includendo la componentistica e i pneumatici.
- ◆ A livello territoriale, si può notare la mi-

<sup>4</sup> Tale banca dati recensisce, al 1992, 252 insediamenti produttivi in Piemonte facenti parte di imprese a capitale estero.



nor incidenza delle imprese a capitale estero nelle province settentrionali del Piemonte, quelle di tradizionale industrializzazione. La loro presenza è invece più forte, in termini relativi, nelle provincie meno industrializzate o di più recente industrializzazione, con punte elevate nel Cuneese, nell'Alessandrino e nell'Astigiano. A livello dinamico, si può notare la crescita dell'incidenza nella provincia di Alessandria. D'altra parte, l'area metropolitana torinese costituisce – come prevedibile – un forte polo di attrazione, tale da assorbire oltre la metà degli addetti totali in imprese estere.

- ♦ Sotto il profilo dimensionale si evidenzia la concentrazione della presenza estera nelle fasce di ampiezza superiori. Tale fenomeno è particolarmente significativo, e in aumento, nel caso delle unità medio-grandi, tra 500 e 1.000 addetti. L'incidenza è in crescita anche nel caso delle medie unità produttive, tra i 100 e i 500 addetti. Diminuisce invece (sempre tra il 1987 e il 1992) l'incidenza delle multinazionali nella classe di addetti sopra i 1.000 addetti. Questo dato induce ad andare al di là dello stereotipo dell'impresa multinazionale come grande o grandissima impresa, e a concentrare l'attenzione sul fenomeno del *downsizing*, ovvero delle multinazionali di medie dimensioni.

A partire da tali tendenze, si può avanzare un'ipotesi sul ruolo delle strutture produttive industriali a controllo estero in Piemonte evidenziando la prevalenza della *completezza* e *differenziazione* nei confronti delle strutture produttive della regione, sia a livello settoriale che a livello territoriale.

In altri termini, non si verifica un appiattimento sulla struttura esistente, ma si delinea una doppia polarizzazione.

A livello settoriale, le presenze estere tendono a collocarsi da un lato in settori in cui le imprese piemontesi sono relativamente poco presenti (chimica, elettromeccanica,

gomma e plastica), dall'altro lato nel ciclo dell'auto, dove seguono strategie di prossimità al cliente.

A livello territoriale, da un lato si osserva un forte peso relativo delle imprese estere in aree di più recente o di minore industrializzazione (le province di Cuneo, Asti e Alessandria), dall'altro si manifesta, soprattutto in termini assoluti, l'attrattività dell'area torinese.

Questo dato potrebbe indicare la tendenza, da parte delle multinazionali, a occupare quegli spazi di mercato in cui possono trovare minore pressione competitiva da parte delle imprese locali.

#### 4. L'indagine diretta

Per approfondire l'analisi delle caratteristiche statiche e dinamiche della presenza estera in Piemonte, ma anche per verificare motivazioni, modalità e percorsi insediativi, e soprattutto per acquisire elementi valutativi sull'importanza dei fattori localizzativi relativa alle diverse scale (nazionale, regionale e locale), è stata realizzata un'indagine diretta, per mezzo di un questionario postale chiuso, inviato nel 1995 a tutte le unità a partecipazione estera, censite nell'inventario in precedenza citato.

##### 4.1 Le caratteristiche

Le imprese alle quali fanno capo le 71 unità piemontesi del nostro campione<sup>5</sup> risultano operare in Italia complessivamente con 432 unità operative, per un'occupazione globale di 33.506 addetti. Nella tabella 1 viene presentata sinteticamente la situazione di questi impianti secondo la nazione di appartenenza, il settore di produzione e il fatturato.

L'indagine diretta conferma molte delle informazioni sull'universo e in particolare l'articolato processo di globalizzazione che non investe più soltanto le imprese di grandi dimensioni. In effetti il 43% dei gruppi multinazionali dichiara un fatturato relativamente contenuto, non superiore a 1 mi-

<sup>5</sup> L'invio dei questionari è stato effettuato nella seconda metà del 1995, il che ha consentito di presentare in modo compiuto la situazione degli intervistati al 1994. Alla conclusione della rilevazione diretta sono risultati disponibili 71 questionari compilati con un sufficiente grado di completezza ed attendibilità, in modo tale da permettere un'adeguata esplorazione delle problematiche studiate, con un grado di copertura nei confronti dell'universo pari al 18,5%. Nel complesso la buona aderenza del campione alle principali caratteristiche del fenomeno ne esplicita una sufficiente rappresentatività e ne conferma un buon grado di attendibilità alle valutazioni che scaturiscono dall'indagine.



liardo di dollari nel 1994, mentre è pari al 25% l'incidenza di imprese grandi, in quanto i loro ricavi globali superano i 5 miliardi di dollari

Non stupisce che l'incidenza di "piccole" multinazionali sia più consistente da parte della Francia e degli altri Paesi comunitari, facilitati dal gioco della prossimità geografica, mentre il peso superiore delle grandi da parte degli altri Paesi è riconducibile anche alla loro originaria configurazione produttiva, strutturalmente più concentrata.

Dal punto di vista settoriale troviamo una rilevanza più consistente di multinazionali

prese multinazionali rispetto alla dimensione media delle unità locali presenti in Piemonte. La dimensione media delle unità controllate da imprese multinazionali è di 180 addetti per unità e diviene di 205 addetti per unità se si considera la sola industria manifatturiera (contro un dato medio regionale di 13 addetti per unità dell'intero comparto manifatturiero). Le imprese a partecipazione estera agiscono quindi, come atteso, entro strutture dimensionali decisamente maggiori di quelle che si possono registrare in Italia. L'articolazione delle unità lascia il campo ad una struttura in cui

	Imprese		Addetti	
	N.	%	N.	%
Totale	71	100,0	15.169	100,0
Francia	14	19,7	1.642	10,8
USA	20	28,2	4.137	27,3
Altri UE	23	32,4	2.380	15,7
Altri	14	19,7	7.010	46,2
Metalmeccanica	32	45,1	10.703	70,6
Altre manifatturiere	25	35,2	3.103	20,5
Servizi	14	19,7	1.363	8,9
Fino a 50	20	28,2	404	2,7
Da 51 a 250	24	33,8	2.465	16,2
Da 251 e oltre	27	38,0	12.300	81,1

Tabella 1.  
Le dimensioni delle imprese del campione.

Nella tabella viene ripresa sinteticamente la situazione delle aziende secondo la nazione di appartenenza, il settore di produzione e il fatturato.

"piccole" nei servizi, a fianco peraltro di una robusta presenza di imprese maggiori, che per converso pesano di meno nel settore metalmeccanico.

Focalizzando l'attenzione sull'articolazione in termini di unità della presenza estera in Italia, si può notare come nel 48% dei casi le imprese estere operano con una sola unità nel nostro Paese. Esiste comunque una chiara corrispondenza fra dimensioni in termini di fatturato e numero degli insediamenti che definisce un criterio di crescita estensivo secondo cui le imprese crescono aumentando il numero delle loro unità operative.

In termini occupazionali va registrata l'alta incidenza di addetti per unità nelle im-

prevalle decisamente il peso della grande impresa e la constatazione della forte concentrazione occupazionale – meno del 40% delle imprese assomma quasi il 90% degli addetti – induce a circoscrivere e limitare l'interesse verso la presenza delle imprese più piccole, il cui contributo, almeno sotto questo profilo, risulta piuttosto ridotto.

In termini dinamici è importante sottolineare la maggiore tenuta delle imprese a controllo estero rispetto a quelle italiane. Nel quadriennio 1990-'94, contraddistinto sostanzialmente da una congiuntura negativa, quasi metà delle imprese considerate mostra livelli produttivi stagnanti o in diminuzione, cui corrisponde un'incidenza del 49% di casi in cui è diminuita l'occu-



pazione, a fronte di risultati particolarmente positivi per un terzo delle aziende in termini di crescita produttiva e di un quarto in termini di crescita occupazionale. È evidente l'andamento migliore delle imprese più piccole, soprattutto in termini occupazionali, con solo il 18% dei casi in diminuzione a fronte del 70% rappresentato da quelle più grandi.

Sotto questo profilo è ancora più rilevante la contrapposizione che emerge dal punto di vista settoriale fra i servizi, nei quali oltre il 60% delle aziende aumenta la sua base occupazionale e il 57% incrementa in

crescita della produttività. Per converso si può vedere che quelle imprese che investono di più riescono ad incrementare sia la produttività che l'occupazione, oltre che i ricavi, mentre può essere ovvia, ma pur tuttavia sempre da ricordare, l'associazione positiva tra sviluppo dei ricavi e dinamica occupazionale, ottenibile grazie anche a superiori livelli di produttività.

Rispetto ai tre macrosettori definiti, servizi, metalmeccanica e altre manifatturiere, sono i servizi a offrire una maggiore articolazione d'impresa a livello regionale, con il 22% delle imprese che presentano più di

	Nazionalità	Settore	Dimensione
Alta crescita di fatturato	Altri UE	Servizi	Piccole
Alta crescita di occupazione	Francia	Servizi	Piccole
Alto livello di produttività	Francia	Servizi	Piccole
Alto incremento di produttività	Altri UE	Altre manifatturiere	Medie
Alto tasso di investimento	Altri	Altre manifatturiere	Medie
Alta incidenza di laureati	USA	Servizi	Piccole

Tabella 2.  
Parametri statici e dinamici posti in relazione con nazione di provenienza, settore e dimensioni: categorie superiori alla media

Tabella 3.  
Parametri statici e dinamici posti in relazione con nazione di provenienza, settore e dimensioni: categorie inferiori alla media

	Nazionalità	Settore	Dimensione
Bassa crescita di fatturato	USA	Metalmeccanica	Grandi
Bassa crescita di occupazione	USA	Metalmeccanica	Grandi
Basso livello di produttività	Altri UE	Metalmeccanica	Piccole
Basso incremento di produttività	USA	Servizi	Piccole
Basso tasso di investimento	Francia	Servizi	Piccole

modo sostanzioso i ricavi, e la metalmeccanica, nella quale prevalgono i casi di diminuzione.

I processi specifici relativi alla nazionalità, settore e dimensione, in relazione alle altre variabili considerate sono sintetizzati nelle tabelle 2 e 3 che considerano da un lato le performance migliori (tab. 2) e dall'altro quelle peggiori (tab. 3).

Infine la considerazione qualitativa delle correlazioni tra le diverse variabili prese in esame può risultare, almeno in prima approssimazione, utile a sottolineare i vantaggi e gli svantaggi che si possono attendere dalla presenza di imprese estere (tab. 4). Se si vogliono aumenti dell'occupazione è meglio non rivolgersi a imprese grandi, più orientate su uno sviluppo intensivo e sulla

una unità operativa, mentre le altre manifatturiere si attestano sull'8%. Tra questi due valori si posiziona la metalmeccanica con il 18% delle imprese con più di una unità operativa.

In generale emergono degli orientamenti verso la specializzazione settoriale in relazione alle differenti provenienze geografiche delle multinazionali estere: la Francia nei servizi, gli Usa e gli altri Paesi non comunitari nel settore metalmeccanico, gli altri Paesi dell'Unione Europea nell'indotto auto.

Ponendo l'accento sulla localizzazione, emerge in prima battuta quanto già evidenziato dall'analisi svolta sulla distribuzione delle imprese. Torino resta il bacino regionale a maggiore centralità con il 53% delle unità, seguito dalle province del Sud (Asti,



Alessandria e Cuneo) che insieme concentrano il 24% delle unità contro il 22,5% delle unità presenti nei bacini provinciali di Novara e Vercelli.

Per quanto concerne la nazionalità, il processo di apertura delle frontiere europee e i meccanismi di connessione produttiva entro reti globali più estese sembrano avere interessato in maniera differenziata le unità del campione. Se fino al 1973 erano la Francia e gli Usa ad avere il maggiore incremento insediativo, dal 1974 al 1989 lo diventano soprattutto le unità controllate da imprese definite "altre UE" con quasi il 48% degli insediamenti totali, e quindi dal 1990 sono le unità controllate da imprese non comunitarie né statunitensi ad avere la migliore performance con il 36% di insediamenti.

Un ulteriore elemento di interesse sembra confermare processi più volte descritti

### Occupazione e investimento estero: le ripercussioni dell'investimento estero sull'occupazione attesa variano al variare della realtà dimensionale dell'impresa e ai diversi criteri di investimento

inerenti lo sviluppo delle attività in Piemonte. Se prima del 1973 la centralità territoriale è definita da Torino e dal suo hinterland con quasi il 40% degli insediamenti e con il 60% di quelli complessivi presenti in regione, dal 1974 al 1989 è il Sud del Piemonte ad avere la maggiore percentuale di crescita (oltre il 58% del totale) per poi proseguire, anche se con andamenti meno marcati, verso il Nord dove dopo il 1990 si registrano un terzo degli insediamenti complessivi delle unità considerate.

#### 4.2 Le motivazioni e le modalità insediative

Pare opportuno ricordare, anche se potrebbe apparire scontato, che sono le ragioni strategiche a indurre le aziende a definire i loro progetti e programmi di investimento, di apertura e di insediamento su scala mondiale. Dunque il quesito fondamentale a cui

rispondere, in quanto presupposto alle successive articolazioni operative delle decisioni di investimento, non può che riguardare le motivazioni che orientano queste decisioni, distinguendo in modo arbitrario, ma comunemente accettato nella letteratura in materia, quelle che riguardano l'accesso al mercato – si entra in un Paese o in una regione per servire quei mercati – da quelle

Tabella 4.  
Correlazioni delle variabili più significative

	1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.
1. Dimensione occupazionale		+	-	+	-	-	0
2. Dimensione fatturato	+		+	+	-	-	0
3. Livello produttività	-	+		-	+	+	0
4. Incremento produttività	+	+	-		+	-	+
5. Incremento fatturato	-	-	+	+		+	+
6. Incremento occupazionale	-	-	+	-	+		+
7. Livello investimenti	0	0	0	+	+	+	

che riguardano la disponibilità e/o la convenienza di fattori di offerta – si entra in un Paese o in una regione per vantaggi da costi o per accesso a tecnologie e a risorse umane.

Nel caso del Piemonte, per quanto rappresentato dalle risposte delle aziende estere del campione preso in esame, risulta ampiamente prevalente la prima condizione, quella finalizzata all'accesso al mercato, che si aggiudica quasi i due terzi delle risposte totali.

Dal punto di vista settoriale entrare in un mercato appare come motivazione particolarmente accentuata per gli investimenti nei servizi, ma resta comunque maggioritaria anche nella metalmeccanica e nelle altre manifatturiere.

Una seconda questione è inerente alle modalità di localizzazione. È stato da più parti notato (Cominotti e Mariotti, 1997) come il peso degli investimenti esteri *greenfield* appaia in Italia – come in Europa – in costante diminuzione, quantomeno nel settore industriale. Questo riscontro trova un'immediata conferma nella realtà piemontese qualora si considerino le modalità degli insediamenti realizzati, distinguendo appunto quelli *greenfield* dalle acquisizioni. Infatti, sul totale dei casi presi in esame, i *greenfield* risultano essere maggioritari, con circa il 53%, ma nel corso del tempo la lo-

*I parametri più importanti per determinare il livello economico in cui collocare un'impresa sono stati fatti interagire per mettere in evidenza reciproche compatibilità e incompatibilità.*



ro incidenza tende a diminuire dal 64% degli anni antecedenti al 1973 al 40% dell'ultimo quinquennio considerato.

Questa evoluzione può essere contrastata dalla crescente rilevanza degli investimenti esteri nel settore dei servizi, nel quale i *greenfield* rappresentano circa l'86% degli insediamenti a fronte del 52% negli altri manifatturieri e di meno del 44% nella metalmeccanica.

Una terza questione è relativa alle fonti di informazioni di base per l'insediamento.

In questo contesto è interessante notare che in oltre la metà dei casi le decisioni di investimento sono state assunte senza la predisposizione di specifici dossier informativi sulla situazione regionale. All'interno di un quadro senza sostanziali diffe-

livelli di scala territoriale abbia un maggior peso nella scelta localizzativa. La risposta non è infatti indifferente, perché comporta politiche diverse di marketing territoriale ed implica una strutturazione e organizzazione dell'informazione specifica per ogni livello di scala: regionale piuttosto che nazionale o locale.

Dai dati in nostro possesso la risposta sembra non ammettere dubbi: il livello locale appare essere la dimensione di scala più importante nel 50% dei casi, seguito da quello nazionale con il 30% dei casi e quindi dal livello regionale con il 20% dei casi del campione. Il livello locale sembra inoltre assumere una crescente importanza nel tempo, cosicché per le unità che si sono localizzate prima del 1973 esso appare nel 48% dei casi, mentre in quelle localizzate dopo il 1990 è scelto nel 55,5% dei casi, seguendo un trend di crescita positivo e più o meno costante nel tempo. Significativamente diversa è l'opzione di scala nazionale che interessa il 35% dei casi delle unità localizzate prima del 1973, cala tra la seconda metà degli anni Settanta e la fine degli Ottanta al 21,5% dei casi, mentre in seguito, dopo il 1990, subisce una forte crescita interessando il 45,5% delle unità. A farne le spese è il livello regionale che ha un buon andamento tra il 1974 e la fine degli anni Ottanta mentre appare del tutto ininfluyente negli anni più recenti.

Sintetizzando, si può affermare che, per le unità del nostro campione, resta oggi prioritaria la scelta localizzativa locale seguita da quella nazionale, che manifesta tuttavia un trend crescente e maggiore di quello locale, mentre appare ininfluyente o scarsamente rilevante il livello di scala regionale.

La relazione tra la scelta del sito più importante e la dimensione dell'unità produttiva si mostra coerente e rispetta le aspettative delle ipotesi interpretative. All'interno del quadro di opzioni precedentemente descritto, la piccola impresa sembra enfatizzare la scelta localistica con oltre il 63% di unità, la media impresa appare maggiormente orientata verso la dimensione regionale con più del 33% di unità che ritengono prioritario questo livello di scala e infine la grande impresa è maggiormente interessata alla scala nazionale con il 38,5% di unità. Si può cioè supporre che esista in generale una correla-

### L'accesso al mercato nazionale: una motivazione prevalente per l'insediamento in Piemonte di imprese estere

renziamenti sembrano comunque più orientate alla raccolta preliminare di informazioni le imprese appartenenti a Paesi non comunitari, del settore metalmeccanico, nel caso di insediamenti di media dimensione, e imprese orientate al mercato, nel caso delle acquisizioni. Può risultare indicativo segnalare comunque che negli anni più recenti la percentuale di imprese che si localizzano in Piemonte senza procedere a particolari istruttorie conoscitive scende al 43%, a testimoniare una qualche tendenza alla crescita dell'importanza, almeno in prospettiva, di questo vettore di interazione.

#### 4.3 I fattori di localizzazione

Si è già avuto modo di evidenziare come la scelta localizzativa sia in generale indipendente dalla localizzazione specifica a scala regionale o locale, in quanto sono altri i fattori che incidono prioritariamente nell'investimento, in primo luogo quelli di mercato. La domanda che tuttavia ci si deve porre quando si decidono delle politiche riguarda il diverso interesse che gli imprenditori del campione hanno rispetto ai differenti livelli di scala, ovvero quale dei



zione tra il bacino d'influenza o di mercato della unità produttiva e la sua dimensione.

Emergono inoltre delle relazioni forti e coerenti tra la scelta del livello di scala e la motivazione strategica prevalente dell'insediamento. Chi è orientato verso i fattori (vantaggi da costi, accesso a tecnologie, ecc.) predilige nel 74% dei casi il locale, mentre chi ha una motivazione strategica prevalente verso il mercato è nel 41% dei casi interessato alla scala nazionale.

Altrettanto legittima appare l'attenzione rivolta ai fattori locali da parte delle imprese che si sono localizzate su "prato verde": questo è vero nel 62% dei casi a fronte di un orientamento ai fattori nazionali

### Le politiche di investimento: la priorità del livello locale rispetto agli altri livelli territoriali

(48% dei casi) di quelle imprese che invece si sono insediate attraverso l'acquisizione di unità operative già preesistenti ed operanti sul mercato. La distribuzione spaziale delle scelte di scala territoriale non manifesta una particolare significatività, ma è evidente lo scollamento della dimensione regionale che assume connotati particolarmente gravi soprattutto nelle province del Nord della regione dove l'interesse per la dimensione regionale è soltanto del 7% contro il 57% di quella locale e il 36% di quella nazionale. Chi si localizza nel Nord del Piemonte sembra cioè seguire logiche che hanno una scarsissima connessione con la dimensione regionale, un dato questo che confermerebbe una tendenza in atto, in queste zone, di "maggiore indipendenza" dalla dimensione regionale e dal suo centro di gravitazione centrale (IRES, 1997).

Nel considerare l'importanza della scelta localizzativa in funzione della nazionalità

dell'impresa, si può ancora notare un parziale effetto di prossimità con la Francia, maggiormente orientata alla scala regionale in quasi il 31% dei casi, mentre gli USA prediligono quella nazionale nel 47% dei casi e infine gli altri Paesi UE e quelli non comunitari scelgono la dimensione locale come scelta localizzativa più importante.

Infine, per quanto concerne i settori produttivi, una parziale attrattività localistica sembra essere connessa con le più tradizionali attività industriali della regione: nel metalmeccanico e negli altri manifatturieri si mostra relativamente più importante il peso della scelta locale con oltre il 50% di unità, mentre i servizi sembrano orientarsi verso una dimensione di scala nazionale. La scelta locale sembra quindi caratterizzare le strategie del tipo *follow the client*.

L'analisi dei fattori specifici permette di estendere lo sguardo in ognuno dei tre livelli territoriali considerati, locale, regionale e nazionale, e di esplicitare il peso e l'importanza relativa dei fattori localizzativi alla differente scala. Nel questionario erano elencati 19 fattori nazionali, 22 fattori re-

### I fattori locali: accessibilità stradale, spazi per ampliamenti delle unità produttive, prossimità ai clienti, costo del terreno, vicinanza a Torino. Importanza delle infrastrutture

gionali e 21 locali, a risposta multipla<sup>6</sup>.

Partiamo dai fattori locali che, come si è visto, appaiono quelli che più direttamente determinano la scelta dell'insediamento<sup>7</sup>.

L'orientamento verso i fattori e le condizioni oggettive derivanti dalle infrastrutture

<sup>6</sup> La domanda in realtà era ordinata e chiusa in quanto si richiedeva a chi compilava il questionario di indicare solo i tre principali fattori di ogni diversa scala, ovvero i primi tre nazionali, i primi tre regionali e quindi i primi tre locali, e di ordinarli in base all'importanza relativa attribuendo valore 1 al più importante, valore 2 al secondo e valore 3 al terzo. Le risposte pervenute non hanno però reso possibile un ordinamento di questo tipo in quanto la maggior parte di coloro che hanno compilato il questionario ha interpretato il quesito quale domanda aperta e non ordinata. In generale sono stati indicati i fattori considerati più importanti dall'intervistato senza definirne il peso relativo.

<sup>7</sup> Sono stati presi in considerazione a livello locale i seguenti fattori: il costo del terreno, la disponibilità di spazio per ampliamenti, l'accessibilità stradale, l'accessibilità ferroviaria, l'accessibilità aeroportuale, i collegamenti tele-



del territorio e dalla disponibilità di spazio appaiono prevalenti. Il 32% dei casi indica l'accessibilità stradale come fattore locale principale, tanto più importante per le imprese periferiche (nel 53% dei casi), per le grandi imprese (nel 47% dei casi), per le unità controllate da imprese francesi (nel 43% dei casi), per le unità localizzate soprattutto nel Sud della regione (nel 41% dei casi), e per le unità localizzate su prato verde (nel 39% dei casi).

La disponibilità di spazio per ampliamenti è il secondo fattore, con il 28% dei casi. Sono più attente alla possibilità di poter ingrandire i propri insediamenti le grandi unità (53% dei casi), principalmente metalmeccaniche (32% dei casi), quelle localizzate prima del 1973 (33% dei casi), e a prevalente struttura periferica (41% dei casi).

La prossimità ai clienti è il terzo fattore locale con il 20% dei casi. Riguarda chiaramente imprese orientate al mercato (32% dei casi) ed è un fattore particolarmente sentito dalle unità controllate dalle imprese francesi (36% dei casi). Inoltre è un fattore che interessa prioritariamente imprese centrali<sup>8</sup> (32% dei casi), di piccola dimensione (25% dei casi), che agiscono nel settore dei servizi (29% dei casi).

Il quarto fattore è relativo al costo del terreno. È un fattore che appare correlato con quello relativo alla disponibilità di spazio per ampliamenti e interessa prioritariamente il settore metalmeccanico (26% dei casi), le unità installatesi prima del 1973 (33% dei casi), quelle orientate ai fattori (36% dei casi), le unità controllate dagli altri Paesi (29% dei casi). È da notare che questo è un fattore con un trend di interesse calante nel tempo, manifestando quindi il carattere di fattore localizzativo tradizionale, a fronte della presenza di aree industriali attrezzate

che è invece, insieme alla qualità ambientale, un fattore con un trend di crescita costante e positivo.

La vicinanza a Torino è il quinto fattore con il 13% dei casi. È un fattore importante per chi è già localizzato nella provincia di

### I fattori regionali: prossimità ai clienti e ai fornitori, qualità della rete dei trasporti, disponibilità di lavoro qualificato, facilità d'accesso ai mercati europei. Prevalenza dei fattori di mercato

Torino (22% dei casi), ed è particolarmente importante per imprese centrali (32% dei casi) e per quelle definite come altre manifatturiere (21% dei casi).

Infine le ragioni personali sono l'ultimo fattore locale che supera la soglia del 10%. Interessa principalmente piccole aziende (29% dei casi), unità orientate ai servizi con una struttura consolidata (21% dei casi). Il 21% dei casi ha una localizzazione antecedente al 1973, a struttura specifica e unità localizzate su prato verde.

Rispetto alla scala regionale<sup>9</sup> la struttura dei fattori è significativamente differente da quella locale. Se nella scelta locale l'orientamento prevalente tiene conto dei fattori legati alle infrastrutture e alla disponibilità di spazio in coerenza con quanto ci si poteva attendere, le opzioni per la scala regionale sono dirette a privilegiare un fattore di mercato quale la prossimità dei clienti, che interessa il 51% dei casi.

matici, la prossimità ai fornitori, la prossimità a centri di Ricerca & Sviluppo, la prossimità ai clienti, la vicinanza a Torino, la prossimità alla regione Rhône-Alpes, gli incentivi locali, la qualità ambientale, la dinamicità economica locale, il clima sociale locale, le relazioni sindacali, l'ambiente sociale rurale, la presenza di aree industriali attrezzate, le ragioni personali, la disponibilità e il costo delle abitazioni, la disponibilità di strutture per il tempo libero.

<sup>8</sup> Sono state definite "centrali" le imprese che hanno più di una unità operativa in Piemonte e numerose unità in Italia; "periferiche" quelle con un solo insediamento in Piemonte a fronte di più insediamenti nel resto del territorio nazionale; "specifiche" le imprese che in Piemonte hanno un'unica unità operativa che è anche la sola presente in Italia.

<sup>9</sup> Sono stati considerati i seguenti fattori: la prossimità di clienti, la prossimità di fornitori, la presenza di imprese del settore, la disponibilità di servizi finanziari, la disponibilità di servizi commerciali, la disponibilità di servizi tecnici, la qualità della rete di trasporto, la disponibilità di impianti per il trattamento dei rifiuti, la disponibilità di aree insediative, la disponibilità di lavoro qualificato, la disponibilità di lavoro non qualificato, la qualità del sistema scolastico, la presenza di strutture di formazione, la presenza di università e centri di R&S, il clima sociale, la normativa ambientale, gli incentivi regionali, la qualità delle istituzioni pubbliche, l'immagine regionale, la facilità d'accesso ai mercati europei, la presenza di imprese della stessa nazione, la prossimità alla Francia.



È questo un fattore centrale soprattutto per le unità controllate da imprese francesi (nel 71% dei casi), per il settore dei servizi (64% dei casi), per le grandi unità produttive (60% dei casi) e per aziende a struttura periferica (71% dei casi).

Al secondo posto seguono, con il 17% dei casi, due fattori molto diversi tra di loro. Il primo è un fattore connesso alla struttura produttiva della regione ed è relativo alla prossimità dei fornitori. Un segno tangibile questo dell'importanza dell'organizzazione di filiera e dell'importanza dell'indotto nella struttura produttiva del Piemonte soprattutto nelle aree del Nord (27% dei casi), in unità installatesi prima del 1973 (25% dei casi), e nella media azienda (23% dei casi). La disponibilità delle aree insediative è un fattore che interessa invece prioritariamente grandi aziende (27% dei casi), principalmente metalmeccaniche (23% dei casi), controllate dagli altri Paesi UE (38% dei casi).

Al terzo posto con il 14% dei casi viene la qualità della rete dei trasporti che interessa, ancora una volta, principalmente il Sud (24% dei casi), e la piccola unità produttiva (25% dei casi), nonché le unità su prato verde (21% dei casi).

Seguono quindi due fattori, con il 13% dei casi, quali la disponibilità di lavoro qualificato e la facilità d'accesso ai mercati europei che sembrano qualificarsi come fattori localizzativi nuovi (rispettivamente 29% e 21%) e che interessano prioritariamente il grande insediamento nel 33% dei casi.

Infine la prossimità alla Francia con il 12% è l'ultimo fattore regionale che esprima una certa significatività, tuttavia decrescente nel tempo e in gran parte spiegata dall'appartenenza, nel 43% dei casi, delle unità ad imprese francesi.

Per quanto concerne la scala nazionale, sono stati presi in considerazione fattori in grado di fornire un quadro il più possibile esaustivo delle scelte d'insediamento.<sup>10</sup>

Anche in questo caso le risposte non lasciano dubbi sulle forze che spingono un'im-

presa a localizzarsi all'estero e a muoversi sulla scala nazionale. Il 61% degli intervistati ha scelto l'accesso al mercato italiano quale fattore nazionale, ma anche prioritario, nella scelta localizzativa. Questo dato è rafforzato dal fattore presenza di clienti indicato dal 46% del campione. In generale le imprese si muovono per occupare un mercato nazionale considerato importante.

Dopo i due fattori inerenti al mercato segue, ma con uno scarto notevole rispetto ai primi, un fattore più propriamente territoriale. Il 23% ha infatti scelto l'accesso al

**I fattori nazionali: accesso al mercato italiano, presenza di clienti, accesso al mercato europeo, presenza di fornitori, acquisizione di tecnologie, qualità e costo della manodopera, prossimità al paese d'origine.**

**Complementarità tra scelte territoriali e scelte di mercati**

mercato europeo come fattore importante relativamente alla scala nazionale.

In generale si può affermare che dopo i fattori orientati all'occupazione di uno spazio di mercato nazionale seguono elementi e fattori di natura geopolitica relativi alla diversa collocazione nello spazio europeo, interessanti per alcune tipologie di imprese europee (nel 41% dei casi si tratta di imprese della UE), ma anche non europee, e in particolare statunitensi, col 30% dei casi contro il 23% del totale.

Un elemento importante da sottolineare è rappresentato da una certa complementarità che sembra esserci tra le scelte territoriali e di allocazione e le scelte di mercato: infatti, molto significativamente, sono le imprese più attente alla considerazione dei vari fattori quelle che ritengono maggior-

<sup>10</sup> Essi sono: l'accesso al mercato italiano, l'accesso al mercato europeo, la presenza di clienti, la presenza di fornitori, la prossimità al Paese d'origine, il tasso di crescita dell'economia, l'acquisizione di tecnologie, il sistema fiscale, il costo del credito, gli incentivi e le politiche industriali nazionali, il tasso di cambio, la qualità delle infrastrutture, il costo della manodopera, la qualità della manodopera, il tipo di regolazione del mercato del lavoro, la normativa ambientale, le procedure amministrative, la qualità della rete delle telecomunicazioni, la disponibilità e il costo dell'energia.



mente importante l'accesso al mercato europeo quale fattore di scelta dell'insediamento e tra queste soprattutto le imprese che si occupano di servizi più orientati al mercato (71% dei casi), mentre le unità industriali e in particolare quelle metalmeccaniche (29% dei casi) sembrano guardare maggiormente alla collocazione della regione nel contesto geopolitico europeo. Infine è importante sottolineare il peso dinamico del fattore accesso al mercato europeo che negli ultimi anni sembra assumere una

### **Il mercato come componente centrale e l'importanza del fattore locale: conferma della crescente importanza dei nuovi flussi produttivi e del contemporaneo declino dei fattori tradizionali considerati dall'economia tradizionale classica**

maggior preganza, giungendo ad interessare il 43% delle unità del campione che si sono localizzate in Piemonte dopo il 1990.

La presenza di fornitori è il quarto fattore considerato dal 14% dei casi. Interessa maggiormente le unità controllate dagli USA (nel 25% dei casi), molto più i servizi (21% dei casi) che non le imprese periferiche. Si tratta peraltro di un fattore che nel tempo sembra subire un trend negativo d'interesse.

Al quinto posto viene l'acquisizione di tecnologie con il 10% dei casi e che sembra interessare particolarmente le altre imprese, cioè le imprese non provenienti dagli USA o dai Paesi comunitari (29% dei casi). Nel tempo tale fattore sembra avere avuto una dinamica positiva, di segno opposto a quella subita da fattori quali la presenza di fornitori o il costo e la qualità della manodopera che, invece, sembra assumere una minore rilevanza dinamica.

La qualità e il costo della manodopera sono altri fattori che insieme a quello relativo alla prossimità al Paese d'origine, indicato

quest'ultimo per il 21% dei casi dai francesi, si attestano sotto la soglia del 10% dei casi e che sembrano connotare una modalità insediativa più tradizionale e maggiormente orientata al settore metalmeccanico e alla tradizionale presenza statunitense in Piemonte.

Sintetizzando quanto esposto si può affermare che sono i fattori più direttamente connessi al mercato che definiscono le scelte localizzative a scala nazionale, mentre sembra esistere una certa complementarità con i fattori relativi alla collocazione territoriale del Piemonte nello spazio europeo o alle risorse territoriali specifiche quali la presenza di fornitori, l'acquisizione di tecnologie, la qualità della manodopera. Il mercato appare un fattore fortemente connesso alla nuova evenienza terziaria, mentre i fattori di natura più territoriale sembrano orientare maggiormente la localizzazione delle attività industriali e la produzione. Tra questi fattori, non direttamente riferiti al mercato, alcuni nel tempo sembrano acquisire importanza, in particolare la possibilità d'accesso al mercato europeo e la presenza di tecnologie, mentre fattori canonici della teoria localizzativa, quali la presenza di fornitori e la manodopera, sembrano perdere il loro tradizionale peso nelle scelte localizzative.

### **5. Conclusioni**

Dall'analisi svolta<sup>11</sup> si possono trarre diversi elementi in base agli interessi di lettura e alle domande cui si intende dare risposta. In questo lavoro si sono tracciate alcune significative rappresentazioni delle modalità d'insediamento, della struttura e dei fattori di localizzazione degli investimenti esteri in Piemonte secondo quanto viene suggerito dal nostro campione.

Un primo aspetto che vorremmo sottolineare concerne la relativa limitatezza delle opportunità che l'economia concede alle sfere decisionali pubbliche. Il mercato emerge come fattore centrale e strutturale delle dinamiche globalizzanti su cui le politiche di offerta possono relativamente poco. All'interno di questo dato generale emergono

<sup>11</sup> I risultati completi sono in via di ultimazione e saranno presto editi dall'IRES in una delle sue collane di ricerca. Il presente lavoro è stato presentato alla XVIII Conferenza Italiana di Scienze Regionali, svoltasi a Siracusa dall'8 all'11 ottobre 1997 (pubblicato negli atti *Europa e Mediterraneo*, Palermo 1997, vol. II, pp. 183-202) e al convegno di studi "La molteplicità dei modelli di sviluppo dell'Italia del Nord", svoltosi a Parma il 6 e 7 novembre 1997.



no tuttavia significativi elementi di indiriz-  
zo. Innanzitutto l'importanza del locale co-  
me scala territoriale più influente nei pro-  
cessi di decisione. Una scala territoriale con-  
nessa ai meccanismi di trasformazione in at-  
to che vede i servizi crescere più degli altri  
settori, le piccole imprese multinazionali en-  
trare nella rete dei flussi economici globali, i  
fattori di mercato prevalere su quelli di in-  
put (terra, lavoro, materie prime, ecc.). So-  
no trasformazioni che hanno cambiato e  
stanno cambiando il rango dei fattori di lo-  
calizzazione e le motivazioni sottostanti gli  
investimenti esteri. Sembra cioè emergere

un dato che convalida molte delle ricerche  
fatte sull'argomento e che consiste nella cre-  
scente importanza di nuovi fattori produttivi  
e nel declino dei fattori tradizionali consi-  
derati dall'economia regionale neoclassica.

Emergono fattori che tengono conto del-  
le infrastrutture, della disponibilità di spa-  
zio per ampliamenti, delle tecnologie o del-  
la prossimità a centri e nazioni vicine, ma  
soprattutto emergono l'importanza del  
mercato, la prossimità al mercato europeo e  
la prossimità ai clienti e ai fornitori che ri-  
confermano il peso della struttura economi-  
ca come dato centrale su cui intervenire.

*... tattica a partire dai primi anni Ottanta era basata sulla una tale accettazione da avere uno degli aspetti centrali del processo della globalizzazione.*

*A partire dal dopoguerra si possono distinguere tre fasi di sviluppo degli investimenti esteri. La prima fase può datarsi fino al 1981, anno in cui esplose la crisi del debito nei Paesi del Terzo Mondo: gli IDE sono in questo periodo anche orientati verso i Paesi emergenti, periferici e marginali e sono in generale controllati dalle grandi multinazionali che costituiscono il più delle volte anche le strutture economiche e motrici delle economie dei maggiori Paesi occidentali.*

*Dopo il 1982 gli investimenti esteri tendono a concentrarsi in misura sempre più accentratata nei Paesi dell'area OCSE: questi ultimi nel periodo 1986-1990 arrivano a rappresentare il 97% dei flussi in uscita e l'86% dei flussi mondiali in entrata. In questa fase si assiste inoltre ad un'intensificazione dei flussi, sia in uscita che in entrata, che perdurerà per tutti gli anni Ottanta, condotta prevalentemente dai grandi gruppi multinazionali intenti ad occupare nuovi mercati.*

*L'ultimo periodo, che si può far partire dal 1991, vede un rallentamento degli IDE nei Paesi occidentali e l'emergere di nuovi orientamenti nei flussi degli investimenti dovuti sia alla crescita dei mercati orientali che al "crollo del muro". Il protagonismo degli investitori di piccola e media dimensione, tradizionalmente poco attivi nel mercato internazionale, è l'altro "evento" significativo degli anni più recenti.*

*La presenza italiana nel panorama degli investimenti internazionali sembra seguire una sorta di "integrazione multinazionale". Soprattutto a metà degli anni Ottanta i nostri investitori entrano in scena, facendo avvicinare la posizione dell'Italia a quella dei Paesi economicamente più avanzati. Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna sono le regioni che, sia in uscita che in entrata (in entrata il Veneto è superato dal Lazio), detengono la quasi totalità degli IDE in Italia. Il Piemonte con le sue 383 unità operative fa infatti capo a 330 imprese estere, che a loro volta appartengono a 284 gruppi, è la seconda regione italiana ad attrarre investimenti esteri.*



## LE DINAMICHE DI SVILUPPO DEGLI INVESTIMENTI ESTERI

*Gli investimenti esteri (IDE) da sempre costituiscono un importante fattore di sviluppo; tuttavia a partire dai primi anni Ottanta essi hanno subito una tale accelerazione da divenire uno degli aspetti centrali del processo della cosiddetta globalizzazione.*

*A partire dal dopoguerra si possono distinguere tre fasi di sviluppo degli investimenti esteri. La prima fase può datarsi fino al 1981, anno in cui esplose la crisi del debito nei Paesi del Terzo Mondo: gli IDE sono in questo periodo anche orientati verso i Paesi emergenti, periferici e marginali e sono in generale controllati dalle grandi multinazionali che costituiscono il più delle volte anche le strutture economiche motrici delle economie dei maggiori Paesi occidentali.*

*Dopo il 1982 gli investimenti esteri tendono a concentrarsi in misura sempre più accentuata nei Paesi dell'area OCSE: questi ultimi nel periodo 1986-1990 arrivano a rappresentare il 97% dei flussi in uscita e l'86% dei flussi mondiali in entrata. In questa fase si assiste inoltre ad un'intensificazione dei flussi, sia in uscita che in entrata, che perdurerà per tutti gli anni Ottanta, condotta prevalentemente dai grandi gruppi multinazionali intenti ad occupare nuovi mercati.*

*L'ultimo periodo, che si può far partire dal 1991, vede un rallentamento degli IDE nei Paesi occidentali e l'emergere di nuovi orientamenti nei flussi degli investimenti dovuti sia alla crescita dei mercati orientali che al "crollo del muro". Il protagonismo degli investitori di piccola e media dimensione, tradizionalmente poco attivi nel mercato internazionale, è l'altro "evento" significativo degli anni più recenti.*

*La presenza italiana nel panorama degli investimenti internazionali sembra seguire una sorta di "inseguimento multinazionale". Soprattutto a metà degli anni Ottanta i nostri investitori entrano in scena, facendo avvicinare la posizione dell'Italia a quella dei Paesi economicamente più avanzati. Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna sono le regioni che, sia in uscita che in entrata (in entrata il Veneto è superato dal Lazio), definiscono la quasi totalità degli IDE in Italia. Il Piemonte con le sue 383 unità operative fa capo a 330 imprese estere, che a loro volta appartengono a 284 gruppi, è la seconda regione italiana ad attrarre investimenti esteri.*



**Bibliografia**

- BALCET G.,  
1990 *Joint venture multinazionali. Alleanze tra imprese, competizione e potere di mercato nell'economia mondiale*, Etas Libri, Milano.
- COMINOTTI R. e MARIOTTI S. (a cura di),  
1993 *Italia multinazionale nei servizi. Radiografia degli investimenti diretti esteri in Italia*, Etas Libri, Milano.  
1997 *Italia multinazionale 1996*, Franco Angeli, Milano.
- FORNENGO PENT G.,  
1990 *I collegamenti internazionali dell'industria piemontese*, IRES, Torino, Dossier "Piemonte Europa", settembre.
- IRES,  
1997 *Relazione sulla situazione economica sociale e territoriale del Piemonte - 1996*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- HEBBERT M. e HANSEN J.C. (eds.),  
1994 *Unfamiliar Territory. The Reshaping of European Geography*, Aldershot, Gowen.
- OECD,  
1997 *Activities of Foreign Affiliates in OECD Countries, 1985-1994*, OECD, Paris.
- United Nations Conference on Trade and Development, 1996, *World Investment Report 1996, Investment, Trade and International Policy Arrangements*, Ed. United Nations, New York e Geneva.
- VITALI G.,  
1993 *Gli investimenti esteri in Piemonte: situazione e prospettive*, «Sisifo», maggio 1997.



L'IRES è un ente pubblico regionale, dotato di autonomia funzionale  
n. 43, rappresenta la costituzione dell'Istituto istituito nel 1958 ad  
zione di altri enti pubblici e privati e la successiva gestione delle altre  
L'IRES sviluppa le proprie attività di ricerca e supporto dell'azione pro-  
gionale.  
- la redazione della Relazione annuale sull'andamento economico  
- la conduzione di una permanente attività di informazione, docu-  
mentazione del sistema regionale.  
regionale.  
zione del piano regionale di sviluppo  
1997.

IRES, via Boggio 21, 10123 Torino - tel. 011/38051. fax

Dicembre 1997

© 1997 IRES, via Boggio 21, 10123 Torino

uscita del volume con la direzione della IRES.



*L'Ires è un'ente pubblico regionale, dotato di autonomia funzionale. L'attuale Istituto, disciplinato dalla legge regionale 3 settembre 1991, n. 43, rappresenta la continuazione dell'Istituto costituito nel 1958 ad iniziativa della Provincia e dal Comune di Torino, con la partecipazione di altri enti pubblici e privati e la successiva adesione delle altre Province piemontesi.*

*L'Ires sviluppa la propria attività di ricerca a supporto dell'azione programmatoria della Regione Piemonte e della programmazione subregionale.*

*Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:*

- la redazione della Relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione;*
- la conduzione di una permanente attività di osservazione, documentazione e analisi sulle principali grandezze socioeconomiche e territoriali del sistema regionale;*
- lo svolgimento di periodiche rassegne congiunturali sull'economia regionale;*
- lo svolgimento delle ricerche connesse alla redazione e all'attuazione del piano regionale di sviluppo;*
- lo svolgimento di ricerche di settore per conto della Regione e altri enti.*

IRES, via Bogino 21, 10123 Torino - tel. 011/88051, fax  
011/8123723

IRES, Torino, 1997

Dicembre 1997

© 1997 IRES, via Bogino 21, 10123 Torino  
*Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto del volume con la citazione della fonte.*







**ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO SOCIALI DEL PIEMONTE**

VIA BOGINO 21 - 10123 TORINO - TEL. 011/88051